

Luigi Deserti ha scoperto e importato in Italia lo champagne «Veuve Clicquot» e il tè Twining



Luigi Deserti

Un impero di brindisi con le bollicine francesi

Non è la storia dello champagne in Italia ma ci va vinto. Il cavalier Luigi Deserti, infatti, è quello che ha scoperto, importato e lanciato il famoso *Veuve Clicquot*, la «Vedova» per gli intenditori, attualmente il più diffuso in Italia. Ma non solo. Sua è la scoperta del tè Twining delle marmellate inglesi, delle cioccolate Droste e, recentemente, del Beaujolais Nouveau venti milioni di bottiglie solo per il mercato italiano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MAURO CURATI

Quant'è cin cin nella mia vita. Adesso è Natale, e va bene. Domenica Pasqua. Poi ci si laurea ci si sposa se si ha il primo figlio si vince un concorso si corre felici insomma tra brindisi somsi bicchieri levati e bollicine al cielo. E chi ci accompagna in tutto questo? Lei, la famosa «vedova», la signora Clicquot, lo champagne più venduto nel nostro paese. Ogni anno centinaia di migliaia di bottiglie. Tutte scoppettanti, allegre. Ancelle dell'italica esultanza che non è mai evento serio (purtroppo per noi) ma semmai esuberante esplosivo, parentesi gioiosa se non del dolore almeno della tristezza.

Raccontiamo allora la storia del cavalier Luigi Deserti. Colui che ci ha nempiuto i calici. Ha scoperto questo vino di Francia. Ci ha preso per mano insegnandoci a far correre la lingua dietro il *perlage* con l'idea che il buon gusto e la qualità non sono un fatto per pochi (basta volerlo) ma per tutti. Nel 65 del resto, questo nettare di Reims aveva appena il 6% del mercato Tren-

vetrina che si rispetti ha quella bella etichetta arancione in bella vista. Si brinda per strappare una pausa di serenità alla vita. Per un urlo di gioia. Per una vittoria o una sfida. E ad accompagnarcisi quasi sempre manco appartenessi al mitico immaginario collettivo c'è sempre lei, la signora Clicquot con la sua bella pancia tutta vissuta la croccia dietro la nuca la serenità dello sguardo. «Forse - dice il cavaliere - la parola vedova ci ha aiutato. Negli Usa ad esempio la casa francese fa la fatica a vendere. Qui da noi no. Dev'essere un fatto culturale. *Veuve* ci rammenta vedove allegra, cavallini bianchi, operette divertenti. Il giubilo insomma. Oltre Atlantico evidentemente no.

Una vita distrutta

Gia' l'allegria. Chissà quanti sorrisi si sono celebrati sotto quello champagne. Quant'amo quante passioni! Ad ogni brindisi un tintinnio. Una bottiglia un pensiero felice eppure. Già eppure dietro alle luci o al brivido di questo vino come sempre c'è una croce. Anche il cavalier Deserti porta la sua Tempesta. Si chiama Bruno. Il figlio ventitreenne Pilota della Ferrari. Se ne andò un giorno di maggio il 25 per la precisione. Si provava a Monza il prototipo per Le Mans. Qualcosa non funzionò. Non riuscì nella curva. Saltò violentemente contro un albero. Fu una cosa improvvisa. Assassina. Morti sul colpo. Si era nel 65. Lo stesso anno in cui incontrò lo champagne. Lo stesso in cui con un'altra intrapresa la Ol-tremare il Deserti diede vita alla

costruzione nel terzo mondo di industrie per la lavorazione meccanica dell'anacardio (frutto molto importante per le latitudini equatoriali). Diede lavoro ad oltre 20.000 persone. Offrì a governi e popolazioni locali, chiavi in mano la possibilità del riscatto del lavoro. Per questo progetto la presidenza della Repubblica lo premiò con il cavalierato di Gran Croce.

E il Twining o twining perché diciamolo una volta per tutte che si pronuncia così? Beh anche questa storia va raccontata. Deserti è un piccolo re Mida del commercio. La sua scommessa? Convincere l'Italia del dopoguerra che prima o poi l'emergenza sarebbe finita. «Ne ero convinto - dice dietro la scrivania del suo bellissimo ufficio - ci ho scommesso tutto. Non a caso nel '48 si vendevano più caramele al nord che al sud. Chi soffriva di più aveva bisogno di addolcire la bocca. Di una pausa di serenità». Così nel '55 si trovò a Londra.

Caminavano lungo lo Strand che porta alla City che vedeva un negozio antico che vendeva tè. Entre. Lo assaggio mi piace. Chiedo chi lo produce. Mi indicano una piccola azienda a meno di 300 metri. Prendo contatto. Mi dicono Twining in Italia? Già. Erano sorpresi. L'Italia era la guerra la miseria e poi il tè era roba per inglesi. Ma non mi lasciò influenzare. Si fece l'accordo. Lo vendevano in una lattina da un quarto di libbra (113 grammi). Fu un successo.

Oggi il Twining è un'impresa grossissima. È di proprietà di un iper miliardario sudafricano Gary Weston. Lo stesso che rilevò da

Gardini la sua quota nella British Sugar. In Italia ha il 25% del mercato del tè e il 80% in quello delle lattine. In Usa due stabilimenti produttivi. E tutto questo grazie a quel giorno di quasi quarant'anni fa. A quel incontro casuale tra lui e il negoziante lungo lo Strand. «Del resto - dice - il tè è bustina non esiste proprio. E questo ci ha favorito».

Maria del mattino. Tra le costituzioni portateci dal fuoto di Deserti l'ultima è il *Beaujolais Nouveau*. Anzi il *Le Beaujolais Nouveau* est arrivé come recita la pubblicità. Campeggia da un paio d'anni su tutte le tavole insieme ai due pettirossi che si baciano.

Milioni di bottiglie

Una grande idea francese - dice - Noi l'abbiamo presa subito. In pratica è un vino che attraverso un meccanismo che si chiama macerazione carbonica in tre settimane è pronto alla vendita. Venti milioni di bottiglie solo per il mercato italiano. In più il vantaggio dei produttori di non aspettare uno o due o tre anni di invecchiamento prima del ritorno degli investimenti. Raccolgono subito i soldi quasi sull'unguento. E i cultori del vino italiano. Gli italiani sono sciovini alla rovescia. Quelli che dicono «Io? Riferisco bevvo solo italiano». Ridge Deserti. Ride e guarda la sua azienda alle porte di Bologna capitata adesso con cipiglio dalla figlia Marina. «Il vino italiano è buono. Quando iniziammo tanti anni fa molto meno. Lo spazio per il francese ora si è ristretto. È un buon segno. Vuol dire che il pro-

dotto nazionale adesso tiene il mercato».

E ora? Il cavaliere ora a settant'anni suona suonati si gode il mercato riposo. È in buona salute, allegro sereno. Se si guarda indietro è per ricordare il lungo lavoro fatto quando quindici anni interruppe le scuole per diventare commesso alla drogheria Salus di Bologna. «È stata una lunga vita. Gli studi seriali il titolo di ragioniere e poi su su la laurea in Economia e commercio il fascino la guerra la prigionia in Italia l'amore per la cultura per la letteratura americana per tutto quanto era nuovo ed interessante. Infine perché no il gusto per il bello che non è solo un principio estetico ma pure un comportamento di vita (altrimenti come giustificare le sue campagne pubblicitarie le sue collezioni d'arte, la stessa azienda che presiede che sembra una collina strappata all'Inghilterra?) e poi ancora la presidenza dell'Icp (Industries cooperative project) legata alla Fao, più recentemente dell'Icc (Istituto per il commercio estero).

L'altra faccia della medaglia

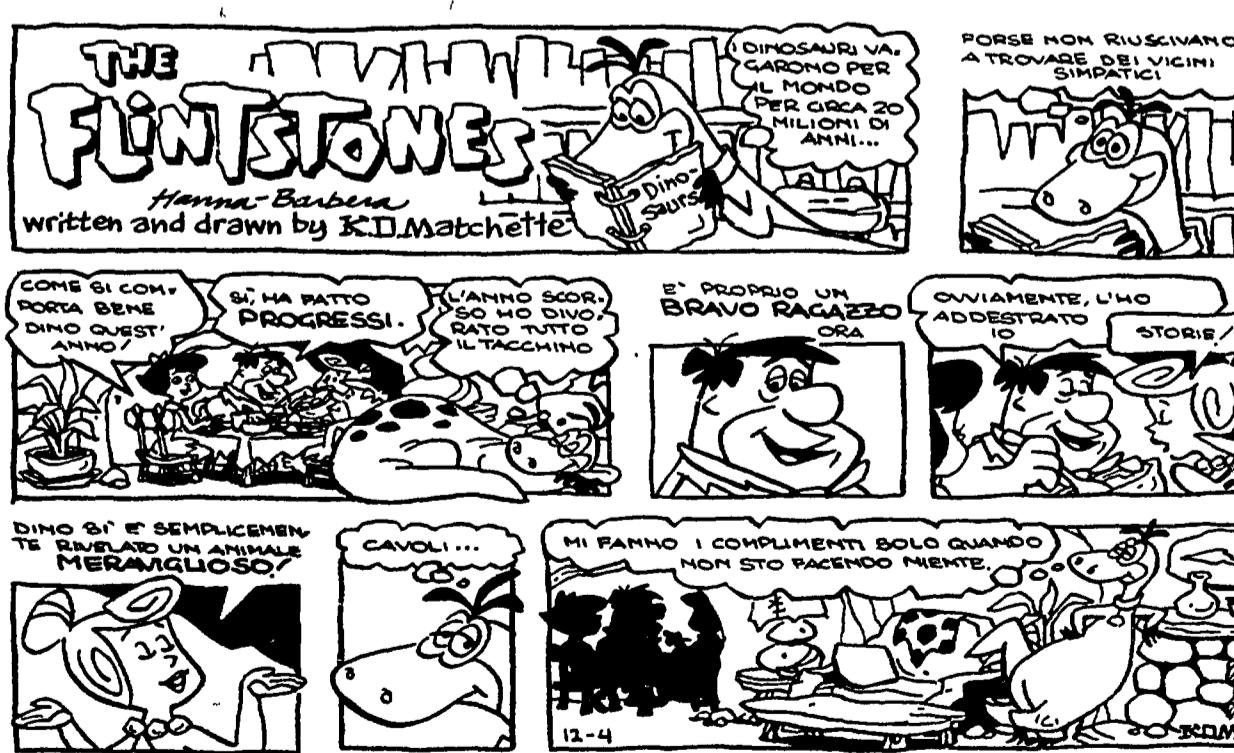
Lo accompagnano l'amore per la figlia (che ci spesso con orgoglio) e un cassetto del settecento che sta nel suo ufficio. Lì è l'altra parte della medaglia il retro della bottiglia dello champagne. Le foto e gli articoli e le lettere e le cose tutte del suo Bruno. L'unica macchia che se ne sta seduta impertinente nell'inde azzurra di questo uomo che ha portato lo champagne ed il tè in Italia.

AAA, vendesi titolo nobiliare

I suoi sogni sono rimasti nobili i suoi conti in banca invece sono diventati popolari. Così il barone Carlo Lagazio di Badolato 50 anni genovese pensionato ha deciso di mettere in vendita tutto ciò che gli è rimasto il suo rango. Si sa che è difficile fissare un prezzo per la nobiltà ma il barone Carlo ci ha pensato su e poi ha stabilito 100 milioni di lire per avere il suo titolo. Ieri pomeriggio era tra i presenti e lo scontento allegro perché il mondo si è finalmente occupando del suo caso scontento perché ha ricevuto una sola telefonata da un anonimo signore di Milano. La sua è ovviamente una «nobile impresa» in quanto solo e abbandonato vuole che lo stemma dei Badolato sia ancora spolverato da qualcuno. «Ri-mergo dal fondo della storia - dice - per rinvigorire il passato. Senza credi, ahimè si estingue il pozzo del tempo».

Per dimostrare l'autenticità del suo blasone Carlo nevoca l'originaria discendenza francese. L'ingresso in Italia a seguito di Carlo di Angio conquistatore del regno di Napoli e le gesta di un tal Giovannino nocco capostipite del ramo investito da Re Ladislao di molti feudi nel territorio di Otranto tra cui la baronia di Santa Caterina di Badolato. I documenti di famiglia hanno retto l'usura del tempo lo stemma araldico e di color pietra su sfondo celeste è sovrastato da un elmo e contiene un sole e una «T» gialla nella quale è avvinghiato un serpente. Nella sua esistenza Carlo non ha mai esaltato le sue qualità nobiliari passando il tempo come un normale cittadino impiegato al porto assieme semplicemente sua madre morta a 82 dopo più di vent'anni di malattia. Ha vissuto come il cuore nobile in povertà e onesta senza carrozze e cavalli. Ci tiene a precisare che non si è mai drogato non è un giocatore professionista beve solo latte e deve curarsi di malanni comuni come l'artrosi e la cervicale. Il barone avrebbe un solo desiderio passare il resto della vita nella sua casa di Corso Montegranaro sulle alture di Genova, in tranquillità e senza dar noia al mondo perché quelle cinque stanze sono per lui come un castello. «Vorrei alzare un ponte levatoio e lasciarci alle spalle questo brutto mondo fatto di catene».

Ha anche consultato un legale prima di emettere il fatidico annuncio di vendita del rango nobiliare. «Siamo o no una repubblica? I titoli sono diventati privati e così il mio me lo vendo. Tanto più che i Savoia non fanno niente per noi. In fondo essere nobili è qualcosa che si sente dentro e questo qualcosa non lo perderò di certo». Carlo ha staccato le pergamene dal muro del salotto e adesso passa le giornate attendendo una chiamata al telefono uno squillo giusto che lo avrà del suo alto lignaggio restituendogli però la dignità dei giorni.



© 1994 Turner Entertainment Co / distr EPS/ILPA Milano



TUTTO IL RESTO E' PREISTORIA.

YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo.
Suggerimenti, indirizzi, idee per il tempo libero.



È un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo.

